

*Hermes Trismegisti*, fatto conoscere recentemente in modo scientifico dal Gundel, *Neue astrologische Texte des Hermes Trismegistos in Abhandlungen Bayer. Akad. d. Wissenschaften*, N. F. XII. Munich, 1936, ha dato la spinta al Cumont a comporre la sua presente opera.

Questa è divisa in due parti: Il governo e la società. La religione e la morale. — Nella prima si discorre successivamente del re e della corte; degli ufficiali e funzionarii; dei nomi (lo 'stratego', che i traduttori latini resero con *praeses*, mentre avrebbero dovuto chiamarlo *dux*; i 'fella', ecc.); della minima sicurezza delle campagne (bestie feroci, briganti e pirati, ecc.); delle città (condizioni della vita, magistrati, ecc.); dei giuochi (fra cui concorsi letterarii e musicali); delle corporazioni dei mestieri (molto numerose). Nella seconda parte si tratta del clero; dei culti stranieri e 'miscredenti'; del culto dei morti; del 'personale' dei tempii (scultori, architetti, ierodule, ecc.); della gnosi e della divinazione; della magia; dei costumi; del diritto penale; della vita futura (nulla ne dice l'astrologia). Debbo limitarmi a queste indicazioni sommarie, senza discendere a particolari, che richiederebbero ben più lungo discorso; ma esse bastano a dare un'idea del largo contenuto dell'opera e della sua importanza: è un lavoro del Cumont, e gli elogi sarebbero addirittura superflui. Del resto, questa mia è una semplice notizia e non una recensione propriamente detta.

Aggiungo che i materiali del libro (dedicato *vivis nec non mortuis* [ricordo il Boll e il nostro Zuretti] *amicis qui lustris his decem astrologica studia renovarunt*) sono desunti dal *Catalogus* citato, dagli autori mentovati e da Manilio, da Paolo Alessandrino (Wittenberga, 1586), da Porfirio (Basilea, 1559), da Paolo Diadoco (Leida, 1635), da Claudio Tolomeo (Basilea, 1553: delle opere astrologiche, di cui si è valso il Cumont, dei quattro ultimi scrittori non esistono altre edizioni!) e da più altri.

Chiudono il volume due indici: delle parole greche e delle parole latine.

DOMENICO BASSI

E. KORNEMANN, *Die Alexandergeschichte des Königs Ptolemaios I von Aegypten. Versuch einer Rekonstruktion*, Leipzig u. Berlin, Teubner, 1935, pp. IV-267.

Il problema che il Kornemann affronta in questo libro non è nuovo nè per l'A. stesso, nè per la critica storica tedesca, la quale si è anche recentemente occupata a lungo degli storici di Alessandro, e particolarmente delle questioni che riguardano l'esistenza o no di rapporti fra gli storici più antichi, per noi perduti. Un'ottima rassegna di questi studi fa l'A. stesso nell'introduzione del suo lavoro, dove, dopo aver brevemente esaminato le più probabili soluzioni che si riferiscono ai vari indizi dei primi storici di Alessandro, determina inoltre fra di essi l'esistenza di due correnti, o meglio di due diversi punti di vista nel considerare

le imprese del gran re macedone: e cioè da una parte il punto di vista greco, rappresentato sia da Callistene, lo istoriografo di corte, e da Clitarco, l'autore della « Vulgata », a indirizzo panegirico e con tendenze romanzesche, sia da Aristobulo, autore ben più attendibile dal lato storico; dall'altra parte il punto di vista macedone, rappresentato da Tolemeo. Questa premessa è della massima importanza per ben comprendere lo spirito di tutta questa ricerca, la quale non solo è tutta orientata in questo senso, ma anche mi sembra tutta animata dalla simpatia che l'A. sente per il suo argomento: il popolo macedone, ancor rude, ma pieno di giovani energie, quel nucleo eletto di soldati e di ufficiali che segue il suo re nelle più lontane regioni, e vive con lui in un singolare cameratismo, retto da norme di disciplina non servili, ma nelle quali si tiene conto in primo luogo dell' ἀξιώσεις e dell' ἀρετή, hanno un poco conquistato l'A.; il che se contribuisce a dare al libro un maggior interesse anche umano, e a far sì che lo si legga tutto d'un fiato, deve però rendere il lettore un poco guardingo nell'accettare senz'altro le conclusioni a cui l'A. giunge.

La parte più originale e positiva del lavoro è naturalmente la ricostruzione dell'opera di Tolemeo attraverso Arriano. Com'è noto Arriano, a quanto egli stesso dichiara nel suo proemio, si serve di due fonti principali, Aristobulo e Tolemeo, e anche, ma in seconda linea, della « Vulgata ».

Una lunga e minuta analisi della maniera usata da Arriano nel citare le sue fonti conduce l'A. a determinare che generalmente con λέγουσι ο λέγεται Arriano indica Tolemeo, oppure Tolemeo e Aristobulo insieme, quando concordano, con λόγος δέ, e simili, indica la « Vulgata »; se le due fonti primarie non concordano, generalmente Arriano lo fa in qualche modo notare; pone quindi quasi in prima linea, fra i suoi due autori principali, Tolemeo, piuttosto che Aristobulo. Quanto poi al problema dei rapporti tra la storia di Tolomeo, e quella di Aristobulo, il Kornemann ritiene che esse siano indipendenti l'una dall'altra, per motivi sia esteriori che interiori.

L'A. procede quindi alla ricostruzione dell'opera di Tolemeo, dal titolo (ἡ συγγραφή τῶν Ἀλεξάνδρου ἔργων), e dalla sua struttura generale, nella quale avrebbe risentito del modello tucidideo (p. es. nella divisione in estati e inverni), dai brani che costituirebbero il principio e la fine dell'opera, e che il Kornemann riconosce rispettivamente in Arr. I, 1, 1 e VII, 28, 1, alle caratteristiche più sostanziali e interessanti di Tolemeo storico, quali il suo valore come critico dei fatti che narra, la posizione rispettiva che nella sua opera hanno i Macedoni e i Greci, Alessandro e l'esercito, Alessandro e i suoi generali. Sono certamente belle pagine quelle in cui l'A. delinea quale dovette essere la concezione che di Alessandro ebbe Tolemeo, uno dei suoi fedelissimi e re egli stesso, il quale perciò poté meglio di altri misurare la portata dei suoi atti e delle sue imprese, e come tale lo giudicò ἀνὴρ οὐδενὶ ἄλλῳ ἀνθρώπων ἰσικῶς, e intravvide in lui qualcosa che l'A. chiama *das Irrationale und Dämonische*;

o anche i capitoli in cui è messa in rilievo la posizione quasi di deuteragonista che il popolo dei Macedoni avrebbe avuto nell'opera di Tolemeo.

Belle pagine, e condotte con una dottrina e una sicurezza tali, che si vorrebbe sempre sottoscrivere a quello che l'A. afferma. Ma un dubbio qua e là affiora: è veramente Tolemeo e la sua opera questa che l'A. ci presenta? Il modo di citare di Arriano, vago e incompleto, come quello di qualsiasi altro autore antico, può veramente essere ridotto a sistema, così da garantire sufficientemente la paternità della maggior parte degli episodi? E come stabilire dei confini precisi fra quello che proviene da Aristobulo e quello che proviene da Tolemeo, per limitarci solo a questi due, dato che Arriano dovette pure in qualche modo elaborare la materia che le fonti gli offrivano, non essendo verosimile che si sia accontentato di accostare meccanicamente brano a brano, episodio a episodio?

Il sistema applicato un po' rigidamente da un lato, la simpatia dell'A. per il proprio tema dall'altro fanno sì che si rimanga a volte un po' perplessi, pur riconoscendo la grande competenza dell'A. nell'argomento, e la reale utilità del suo lavoro per una più profonda conoscenza degli storici di Alessandro Magno.

ORSOLINA MONTEVECCHI

Service des Antiquités de l'Égypte. Mission Archéologique de Nubie 1929-1934. *Aniba* von GEORG STEINDORFF, II Bd. mit Beiträgen von D. MARCKS, H. SCHLEIF und W. WOLF, in 2 vol. uno di testo e uno di tavole, Glückstadt-Hamburg-New York, J. J. Augustin, 1937.

È il secondo volume, diviso in due parti, testo e tavole, della relazione sugli scavi di Aniba in Nubia, iniziati nel 1929 e continuati fino al 1934. Esso si occupa della parte più importante dello scavo, cioè dei resti della città e della cosiddetta necropoli S della piramide, appartenente al Nuovo Impero. Sono confluiti nel volume anche i risultati della spedizione dell'Università di Pensilvania ceduti all'Autore dal compianto prof. Battiscombe Gunn e dai suoi collaboratori, sicché il nuovo volume è risultato pregevole anche per la collaborazione di parecchie forze associate per i comuni ideali: il Service des Antiquités, il Museo Egizio dell'Università di Lipsia, il Museo Egizio dell'Università di Filadelfia. Così hanno collaborato collo Steindorff lo Schleif, il Marcks, e il Wolf guidati sempre dalla dotta e autorevole direzione di Giorgio Steindorff.

Il volume di testo si divide in quattro parti: I. La città di Miam-Aniba; II. La necropoli S del Nuovo Impero; III. La tomba rupestre del Pennut; IV. Indici delle persone di Miam-Aniba.

Lo Schleif studia della città le varie costruzioni: la fortezza dell'Antico Impero, quella di Sesostri I, le trasformazioni necessarie delle opere fortificatorie, la sede del tesoro, le trasformazioni della città dall'Antico al Nuovo Impero; accurati studi richiedono poi i particolari del